

3.° Rimpiazzare o confermare gli attuali membri provvisori del governo.

Il giorno seguente la seduta si apersse alle ore 9 del mattino.

Manin espose la condizione politica di Venezia; rammentò gli sforzi fatti per istringere fraterni accordi con gli Stati d'Italia; ricordò che inviati veneti stavano al campo di Carlo Alberto, come altri in Francia ed in Inghilterra; disse che il migliore accordo esisteva fra la Lombardia ed il Veneto, e come il conte Casati, capo di quel governo, avesse respinte le trattative intavolate dal barone Wesseberg per la indipendenza della sola Lombardia; ricordò altresì come il re Carlo Alberto, fedele alla data parola, combattesse valorosamente alla testa del suo esercito. Rammentò poi come le vittorie piemontesi fossero bilanciate dalle disfatte subite nel Veneto, e che in allora, colpiti da quella dolorosa impressione, molti furono coloro che pensarono l'Italia non bastare a sè stessa, ed essere necessario ricorrere all'intervento della repubblica francese. Che però il governo di Venezia, ricordando che la guerra combattuta era guerra italiana e non veneta, non aveva voluto assumersi la grave responsabilità di così importante decisione senza prima avere consultato prima tutti gli Stati d'Italia. Perciò il governo aveva inviati dispacci ai vari gabinetti della Penisola, dai quali ancora non era giunta risposta. Infine conchiuse ricordando che, se soccorsi d'uomini erano necessari per la difesa di Venezia, quelli di denaro divenivano più urgenti, e che per quest'ultimo scopo erasi rivolto alle città del Veneto e dell'Italia tutta; che questa condizione infelice non si ignorava da Carlo Alberto, al quale nulla erasi mai celato.